

Una spiritualità della gioia

Suor Chiara Cazzuola

10/2009



Carissime sorelle

mi piace intrattenermi un po' con voi partendo proprio dall'invito che il CGXXII ci fa di "ravvivare l'identità carismatica nella sua dimensione di profezia per il mondo di oggi..."

Penso che ciò si possa leggere come un invito a tornare alla santità gioiosamente vissuta, ad una **santità simpatica** - secondo l'efficace espressione con cui Don Egidio Viganò si rivolse ai salesiani in una lettera del 1983 - affascinante, capace di attirare e di coinvolgere sorelle e giovani.

Se consideriamo la santità di Don Bosco ciò che ci colpisce è il suo atteggiamento di semplicità e di allegria, che fa apparire naturale e semplice ciò che in realtà è difficile e faticoso; è la gioia di vivere, è l'accettazione degli eventi con la loro carica di speranza, è la conoscenza delle persone in tutte le loro potenzialità, è la simpatia di chi sa farsi amico, fratello e padre. La sua è quella santità che gli consente di camminare, cantando e sorridendo, anche nel pergolato di rose, dove, se pur fornito di solidi scarponi, deve soffrire spine "invisibili", ma pungenti.

Sotto le apparenze della semplicità e della bonarietà, il segreto va cercato nel cuore di Don Bosco, che ha palpitato sempre all'impulso del «da mihi animas»; è necessario anche per noi, far palpitare il cuore, come lui, nel vivere la carità pastorale, incarnata nel dono di predilezione verso la gioventù e caratterizzata dalla «bontà» affabile, dal "saper farsi gradevolmente amare".

La nostra cara Madre Mazzarello non è da meno nella scelta di vivere una spiritualità della gioia, basti pensare a quante volte nelle lettere invita le sue amate Suore ad essere *allegre* spronando con loro le ragazze a coltivare questo dono, che non è semplicemente una dote naturale, ma piuttosto il frutto della propria libertà interiore.

«Per stare allegre bisogna andare avanti con semplicità (L 24, 4), cioè guardare se stesse con un certo distacco, prendere le distanze dalle cose, dagli eventi, per affrontare la vita quotidiana con equilibrio e avvicinare gli altri con dolcezza, con libertà di spirito, amandoli con purezza di cuore, di un amore grande ma spoglio e libero.

Per Maria Domenica la *gioia* è anche fonte di salute, mentale e fisica, è sintomo di una *grande energia interiore*, e dichiara guerra alla malinconia, che è causa di tanti mali.

«La tristezza è madre della tiepidezza» (L 27, 11) afferma, ritenendo che chi è in cammino per una crescita umana e spirituale non può non essere sereno e allegro, facendo così eco a S. Francesco di Sales che invita a camminare nell'ascesi "con *pazienza, dolcezza, umiltà e serenità*" La musoneria non si addice ad una persona matura e tanto meno alla solarità tipica della nostra spiritualità, semmai esprime un certo disagio personale e un'errata visione delle cose.

Madre Mazzarello suggerisce spesso di non far pace con i propri difetti e invita a non voler migliorare «*tutto in una volta, ma poco a poco, con buona volontà*» (L 17, 4); «*Le rose, a suo tempo, fioriscono tutte*» (L 39, 6). Da buona contadina, Maria Domenica sa che vanno rispettati i ritmi della natura, così come quelli delle persone, in cui Dio, semina e compie il suo progetto; perché allora prendersela per le difficoltà, senza aspettare con pazienza che si compia il tempo di Dio? Come non richiamarsi ancora una volta a S. Francesco di Sales "Prima di tutto mettiti calma e serena, fa calmare il tuo intelletto e la tua volontà, ...con moderazione e dolcezza.... senza precipitazione, senza turbamento e agitazione...Se per caso si fosse smarrito il tuo cuore, prima di tutto, trovalo! Riportalo con garbo alla presenza di Dio"

L'invito di Maria Mazzarello a non lasciarsi sconvolgere è molto chiaro: «Sei tranquilla e allegra?» (L 57, 1). «Coraggio... tutto passa, perciò niente ci turbi» (L 26, 7), e diviene un richiamo al *nada te turbe*, di Santa Teresa d'Avila. E' la calma generosa che ha radice nella fede in Dio Amore e Provvidenza ed è garanzia di gioia inalterabile.

Per la Madre l'instabilità dell'umore è sintomo di mancanza di equilibrio e costituisce un serio pericolo per se stessi e per la vita di relazione, perciò non esita a raccomandare alle suore: «Ricordatevi che voglio che stiate allegre; guai se fate almanacchi» (L 49, 7.)

Invece l'allegria, se è vera, è contagiosa «... fatemi stare allegre tutte codeste mie care sorelle»

(L 27, 2). Chi ama è allegro e sprigiona un' energia vitale intorno a sé.

«Dunque coraggio, coraggio e sempre grande allegria, questo è il segno di un cuore che ama tanto il Signore». (L 60, 5)

Vi invito a riprendere in mano la Cronistoria, soprattutto il volume II, in cui la sconvolgente semplicità degli episodi narrati e l'essenzialità della vita hanno il sapore dei fioretti, ci richiamano ai valori universali che superano il contingente, per aprirci ad una visione ampia e luminosa degli eventi.

Mi limito a richiamare l'ultimo capoverso della pagina 265 , in cui si parla della sollecitudine di Madre Mazzarello per le sue figlie, della disponibilità all'ascolto; soprattutto quando le vede turbate, oppresse da scrupoli e da malinconie, allora le richiama alla presenza di Dio perché, testuali parole della Cronistoria, **le vuol veder sorridere!**

Ci sarebbero ancora tanti esempi di santi, a cui attingere, che hanno saputo vivere nella gioia anche i momenti difficili e oscuri della loro esistenza fidandosi totalmente di Dio. Per la stessa Teresa d'Avila ogni incontro con il Signore lungo il cammino della vita era sorgente di felicità piena, sempre più vera e travolgente, che non escludeva le tentazioni. Anche nella nostra vita ci sono momenti in cui siamo tentate contro la gioia, è il tempo dell'accidia spirituale. Un momento di riflessione, una prolungata preghiera, un porre ordine nella vita, ci dice subito che qualche zona importante della nostra vita (affettività, preghiera, riposo, riflessione, ricreazione...) non è stata abbastanza curata. Un tocco di equilibrio rivitalizza la gioia. "Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto".

Infine un richiamo a San Paolo: "Dio ama chi dona con gioia", (2 Cor 9,7). Egli ci esorta a donare sempre con un sorriso sulle labbra, anche se nel cuore c'è la sofferenza del dono della vita.

E' la bellezza dell'ilarità e l'apostolato del sorriso. "Rallegratevi nel Signore, sempre, ve lo ripeto ancora, rallegratevi" (Fil 4, 4). E' l'esortazione paolina, piena di umanesimo cristiano, che porta a tutti il senso della presenza del Signore e della sua vittoria in ogni circostanza, apprezzando tutti i valori (Cfr. Fil 4, 8-9).

Come FMA siamo chiamate ad essere seminatrici della gioia nelle nostre comunità , tra la gioventù, con le persone che il Signore ci affida, avendo sempre la gioia nel cuore, il sorriso sulle labbra e una buona parola per tutti, piena della gaia simpatia del nostro Dio. In realtà vivere nella gioia è allenarsi per l'eternità come è stato scritto da C. S. Lewis:

"La gioia è la vera occupazione del cielo".

(Le citazioni su S. Francesco di Sales sono tratte dalla *parte quarta* della *Filotea*)